

IL RAPPORTO DI ENRICO BERLINGUER AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

(Continua dalla pagina 9)

esservi oggi, nelle condizioni politiche e con il Governo attuali.

Noi stessi, motivando il nostro voto di astensione dal governo e dalla DC venissero proposte che consentissero ai partiti che hanno permesso con la astensione la nascita di questo governo di partecipare più direttamente alla fase di preparazione e di attuazione delle decisioni governative. Senza nulla togliere né alle responsabilità proprie del Governo, né all'autonomia dei partiti, né alla accresciuta funzione del Parlamento, potrebbero infatti, secondo noi, essere studiati modi e forme nuove di consultazione e di collaborazione. Studieremo anche noi questo problema, ma vorremmo anche che gli altri partiti si impegnassero a darci una soluzione: la quale, tra l'altro, avrebbe il vantaggio di tagliare corto a tutte le illazioni su pur insistenti accordi sottobanco e da diplomazia segreta.

Vogliamo aggiungere, però, che queste differenze potrebbero anche attenuarsi se da parte del governo e della DC venissero proposte che consentissero ai partiti che hanno permesso con la astensione la nascita di questo governo di partecipare più direttamente alla fase di preparazione e di attuazione delle decisioni governative. Senza nulla togliere né alle responsabilità proprie del Governo, né all'autonomia dei partiti, né alla accresciuta funzione del Parlamento, potrebbero infatti, secondo noi, essere studiati modi e forme nuove di consultazione e di collaborazione. Studieremo anche noi questo problema, ma vorremmo anche che gli altri partiti si impegnassero a darci una soluzione: la quale, tra l'altro, avrebbe il vantaggio di tagliare corto a tutte le illazioni su pur insistenti accordi sottobanco e da diplomazia segreta.

La funzione del nostro Partito

Guai, in ogni caso, a lasciarsi irretire da un atteggiamento di pura diffidenza. La diffidenza di per sé, non costituendo una garanzia, anzi, se ci si ferma ad essa, si cade nell'inerzia e si crea disorientamento. La garanzia è nel movimento, è nell'iniziativa quotidiana, è nell'incessante controllo democratico e di massa, è nella verifica di merito.

Così dobbiamo comportarci in questo momento l'esercizio della nostra funzione di partito di massa e di combattimento, di partito che, pur non essendo ancora al governo, agisce e lavora con la mentalità di una forza di governo che si batte con senso di responsabilità ma con vigore e passione per trasformare il paese.

Tutto il partito avverte le difficoltà particolari che incontra l'esercizio di questa funzione in presenza di una situazione parlamentare e governativa che è certo del tutto atipica. Ma in questa atipicità non c'è solo il negativo, dato dal fatto che non siamo più all'opposizione di un Governo del quale, tuttavia, non siamo ancora né forza costitutiva né una componente della maggioranza. In essa c'è anche il positivo, rappresentato dalla accresciuta influenza che possiamo avere nella vita del paese, nei movimenti popolari, nell'opinione pubblica, nell'attività dei governi locali, sulle decisioni del Parlamento e, sia pure in misura meno rilevante, sulle decisioni stesse del Governo.

8

Questo, nelle grandi linee, è il modo giusto di affrontare la fase politica aperta dal 20 giugno, soprattutto considerando la forza raggiunta dal nostro partito, la nuova funzione e l'accresciuta responsabilità che gliene derivano. Le attese che sono attorno a noi. A una tale nostra posizione di forza e di influenza, di prestigio, di respon-

sabilità nazionale noi siamo arrivati come risultato di una lunga e tenace lotta e, direi, di tutta la storia del nostro partito, contraddistinta da continuità e rinnovamento, da un coerente sviluppo, da una capacità di aderenza e di adeguamento alle cose nuove; come punto di approdo delle lotte tenaci di oltre un cinquantennio, delle lotte ed elaborazioni più recenti, delle posizioni e iniziative politiche assunte negli ultimi anni.

Queste posizioni e iniziative politiche ci hanno permesso di dare un contributo che non esito a definire decisivo al paese, alla democrazia italiana, di superare durissime prove, attacchi, minacce, quali le trame nere, lo scatenamento del terrorismo, le ricorrenti crisi monetarie e produttive, il riflusso a destra del 1971-72, il tentativo di spaccatura e contrapposizione frontale del paese perseguito attraverso il referendum contro il divorzio. In particolare, nella complessa battaglia per il divorzio e per il referendum, siamo riusciti ad elaborare e realizzare un'impostazione di ampio respiro ideale e politico, nell'intesa con tutte le forze progressiste laiche e cattoliche, facendone una battaglia di libertà, di progresso civile, di democrazia, di laicità dello Stato, di tolleranza e unità nazionale, e mettendo alla testa di questa battaglia il nostro Partito. La grande vittoria democratica del referendum del '74, col duro colpo inferto — in particolare nel Mezzogiorno — alla destra neofascista, a tutte le forze clericali e repressive, ed alla DC, ha indubbiamente aperto la strada, con altre lotte, ad avanzate successive del '75 e del '76.

Le nostre battaglie, con gli sviluppi dati alla nostra politica ed elaborazione, innanzitutto nel campo della politica internazionale ed europea, ma anche nel campo economico — sociale e tecnico — sono state elementi che hanno avuto una funzione insostituibile e di primo piano, che hanno bloccato i tentativi di spingere a destra e verso sbocchi autoritari e autoritari tutta la situazione italiana, e hanno invece fatto avanzare sia il nostro partito sia la situazione italiana sulla via di uno sviluppo democratico.

Il partito, dunque, ha lavorato e combattuto per anni e anni con continuità e tenacia — e con vivace iniziativa nell'azione e nell'elaborazione — per arrivare al punto a cui è giunto, per spingere in avanti la situazione italiana al punto in cui è.

Questa situazione, in verità, non ci sembra comparabile con altri momenti del nostro stesso passato, né con la situazione di altri partiti comunisti. Non ci pare, infatti, che un partito comunista si sia mai trovato, stando fuori dal governo, nei posizioni di forza e di influenza sulla vita politica del paese, quali quelle attuali del nostro partito. Né vi è alcun altro partito italiano verso cui si rivolgano tante attese e speranze come verso il nostro partito.

Nuova, dunque, è la posizione in Italia del PCI: nuove le condizioni in cui oggi esso è chiamato ad esercitare la sua funzione. Dobbiamo dunque esserne tutti pienamente coscienti e dobbiamo compiere — mi si consenta a questo punto l'espressione un po' abusata — un « salto di qualità » nella capacità di esercitarla.

Ed è ben questo che comprendono, intuitivamente, sentono grandi masse di popolo, strati sempre più larghi di cittadini, di lavoratori, di donne e di giovani, di ceti medi, di forze produttive e intellettuali: ed è per questo — attendendosi da noi che assolviamo una necessaria funzione di governo — che hanno voluto in misura così larga

per il PCI strati nuovi di elettori.

Anche gli avversari nostri capiscono tutto questo, e perciò lavorano e tramano per spingerci indietro. Sono molte e varie le forze che operano e puntano su un logoramento e una riduzione dei nostri legami di massa. Di questo numero diversi, spesso contraddittori tentativi di screditarci, di provoarci o di presentarci subalterni, ridotti a una mera funzione di copertura e supporto di una politica impopolare, e così tentare di scavalcarci « a sinistra », assumendo posizioni massimalistiche e demagogiche; e ciò nel momento in cui da destra si attacca per ricacciare indietro tutta la situazione politica in nome dell'antico, e non certo spento, anticommunismo preconcetto.

Noi dobbiamo guardare con vigilanza a siffatti attacchi, a siffatte politiche, a campagne e manovre dei nostri avversari, e combatterli senza lasciarci impressionare o condizionare, senza spostarci neppure un poco dalla nostra linea, che dobbiamo attuare con accortezza ma anche con fermezza, e con coraggio, difendendola con vigore, e contrattaccando con gli argomenti, con la forza di chi partecipa sempre al linguaggio della politica in nome dell'antico, e non certo spento, anticommunismo preconcetto.

E' anche per questo che dobbiamo saper far leva sulle grandi qualità e capacità trascinatrici della classe operaia italiana, che sempre ha saputo rispondere generosamente all'appello dei comunisti quando è stata chiamata da essi a battersi per grandi traguardi.

Dobbiamo, tuttavia, considerare che ci sono anche diffuse preoccupazioni o ansie sincere nei confronti della nostra forza, che si teme possa diventare prevaricante. Sta a noi continuare a dimostrare che così non è, con la nostra condotta in tutti i campi, con la delucidazione delle ragioni profonde — storiche, politico sociali, teoriche e ideali — della nostra linea e della sua coerenza. Nessuna prevaricazione noi, PCI, abbiamo mai compiuto o vogliamo compiere ai danni di chicchessia. Se siamo andati tanto avanti, anzi, lo dobbiamo proprio a questa nostra ispirazione di fondo, che coerentemente bandisce e supera ogni spirito di settarismo e di faziosità, che tende e riesce ad assicurare spazio ed espressione ad ogni forza democratica che voglia autonomamente esprimersi ed operare. Del resto Ugo La Malfa, ha ben visto ed affermato che noi abbiamo scelto la linea del compromesso storico anche perché non vogliamo fare da soli né con i soli partiti di sinistra. Infatti, consideriamo insostituibile ed essenziale il ruolo e l'iniziativa di ogni altra forza politica democratica e popolare.

Poiché siamo cresciuti molto e siamo diventati molto forti, molto si attende da noi il popolo italiano, il quale, anche se noi non siamo ancora al governo, vede proprio in noi la forza nuova di governo su cui contare per salvare e rinnovare l'Italia. Nel tempo stesso, l'eredità di un lungo periodo di malgoverno e di dissipazione è fardello pesante. Ne siamo consapevoli e dobbiamo renderne tutti consapevoli. Ma non ci sgomentiamo di fronte a difficoltà e responsabilità come quelle attuali.

Perché diciamo la verità

Certo, la posizione attuale ci espone a rischi; ma non per questo possiamo tirarci indietro, o scendere noialtra della collocazione del passato (il che, ovviamente, non vuol dire escludere che possa diventare necessario o opportuno un ritorno all'opposizione). I rischi dobbiamo vederli, ma dobbiamo affrontarli e superarli andando avanti, con la nostra lotta e iniziativa, per contribuire a risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, superando nelle nostre file fenomeni di inerzia, di inefficienza e abitudini burocratiche oggi più intollerabili di ieri; e soprattutto pensando e agendo sempre più con la mentalità, il rigore e le capacità di forza di governo. Sarà proprio questo atteggiamento, questa capacità di azione e di rinnovamento che ci consentirà di consolidare e allargare il rapporto con le masse. Alle quali bisogna dire — con coraggio, con lealtà — le cose come stanno, a cominciare da quella della situazione economica e della prospettiva economica. Le migliaia di feste de l'Unità, le dieci giornate sulla riconversione industriale, le assemblee dei giorni scorsi hanno provato che quando si parla il linguaggio della franchezza e si chiamano gli iscritti, i lavoratori, e i cittadini a discutere, a ragionare, a farsi protagonisti di una linea giusta, le difficoltà si superano, il partito rinalda i suoi rapporti con le masse e ne ottiene la fiducia.

Dire la verità è anche la prima premessa di un impegno concretamente volto a suscitare e promuovere una tensione ideale, culturale e morale. Tensione necessaria, dopo i guasti provocati da un lungo periodo di rilassamento; di pratiche di governo e di soluzioni corrottrici; di un tipo di sviluppo economico fondato sul consumismo, sullo spreco, sulla rottura, in molti casi, del rapporto tra il diritto di consumare e il dovere di produrre o di studiare, su astratti ideologismi, sulla diffusione di slogan privi di concreti significati, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali. Impressionante — mi sia concesso un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese. Naturalmente, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali, l'impressionante — mi sia concesso un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese. Naturalmente, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali, l'impressionante — mi sia concesso un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese.

E' tempo, dunque, di uno sforzo tenace, serio, animato dalla fiducia nelle masse dei lavoratori e del popolo, nella ragione, negli uomini. Questi principi, questi ideali, questo costume, che è tipicamente proletario — e senza i quali non si forma una vera coscienza rivoluzionaria e socialista — hanno dato l'impronta al principio allo sviluppo del nostro partito; e io credo, continuerò sempre a ispirarlo, nell'interesse dell'Italia e del partito stesso, al servizio della causa della democrazia e del socialismo nell'Europa e nel mondo.



I MAESTRI DEL COLORE 100 GRANDI PROTAGONISTI DAL 1200 AL NOSTRO SECOLO

il loro colore ha fatto storia

110 MONOGRAFIE: di cui 5 in forma di quaderno-atlante sulla storia dell'arte dal 1200 al nostro secolo da raccogliere in 120 custodie. OGNI MONOGRAFIA: un Grande Maestro del Colore, con le sue opere, la sua vita, la sua scuola. OGNI MONOGRAFIA: un piccolo volume d'arte, completo, esauriente, illustrato con particolare cura e rigorosa fedeltà. OGNI MONOGRAFIA: un libro per vedere, ma anche per capire la storia dell'arte, i suoi protagonisti e la nostra storia.

in edicola e in libreria le monografie di BOTTICELLI e GOYA ogni settimana una monografia

FRATELLI FABBRI EDITORI

A Viggiù un convegno originale

Perché per costruire una scuola non basta un bravo architetto

Il Consorzio dei Comuni di Viggiù, Clivio e Saltrio non è ricorso al solito ufficio specializzato ed ha mobilitato sociologi, pedagogisti, antropologi, politici - Una popolazione composta, di cui gli emigrati costituiscono la maggioranza

contatti fatti, i viggiutesi rappresentano oggi solo il 42,7% della popolazione residente nel Comune. Più di 23 di coloro che lavorano (è molto esteso il lavoro femminile) sono pendolari e il 73% di questi sono fruttatori (si spostano cioè giornalmente a lavorare in Svizzera). E' in questo ambiente concreto, in questo tipo di comunità che si sta progettando la scuola media. E la Giunta comunale (ma anche la DC ha nel convegno affidato il suo consenso) ha deciso che la scuola non ha più da essere una « gabbia-deposito » per i ragazzi, ma deve costituire un elemento essenziale per far crescere tutta la comunità. Parla crescere significa innanzitutto a Viggiù, contribuire a far comunicare fra loro i gruppi di diversa provenienza geografica, portatori di culture autonome, ma a silenzio e ricicchiuse in se stesse che da decenni convivono ma non si estendono. Significa anche distruggere e battere la « fisiologia » di « dormitorio » che il paese ha acquisito, in così clamoroso contrasto con il paesaggio ridente, i boschi fitelli, le stradine e le piazzette a misura d'uomo, l'architettura familiare e calda delle casette coi cortili settecenteschi, i balconcini liberty, i portali lignei eleganti e sobrii (nel centro storico così affascinante e umano per il turista, permeato però in quasi tutte le abitazioni una spaventosa arretratezza di servizi igienici, eccetera, ma questi sono altri discorsi).

zione popolare. La scuola è stata finora matrigna per gli abitanti di Viggiù ed ha compiuto un « massacro » ottuso e di classe (come lo ha giustamente definito Marazzi), nel decennio '64-'74 vi è stata una media del 22% di respinti in I che in II media e non c'è quindi da stupirsi se Viggiù contraddice vistosamente la tendenza nazionale al prolungamento degli studi. Qui proporzionalmente, ci sono meno laureati che nel resto della provincia di Varese (1,3 in meno); meno diplomati (2% in meno); meno licenziati di scuola media (5% in meno) e, di contro, il 65% dei giovani in età di scuola secondaria (14-20 anni) è già immesso nel lavoro produttivo, mentre nella provincia la percentuale scende al 50%.

quando si è Mini si è anche snelli. È oggi la Mini Posteggio come vuole, cammino dove le pare, sempre in forma, sempre scattante. Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica: aggressiva e armoniosa insieme, inconfondibile. Piccolo consumo: 16 chilometri con il litro di benzina. Grande versatilità: auto da città e da viaggio, per trasportare cinque persone e per caricare tante cose. Tanta convenienza: la Mini costa meno di quanto ti dà. Marisa Musu. INNOCENTI. I abbiamo voluta tutti